Concattedrale
Santa Maria Assunta e San Catello
Castellammare di Stabia

San Catello
Cittadino, vescovo e patrono di Castellammare di Stabia



La speranza che non delude

La vicenda umana del vescovo Catello, dall'antichità patrono di Stabia e oggi, insieme all'abate Antonino, della Arcidiocesi di Sorrento-Castellammare, ci è giunta attraverso tradizioni e racconti che narrano la fede e la devozione del popolo nel corso dei secoli.

Non importa se non riusciamo a stabilire con esattezza i dati che lo riguardano e gli eventi che hanno segnato il suo ministero a servizio della comunità. Ciò che conta è sapere che questa figura storica ha sempre rappresentato un essenziale punto di riferimento per tante generazioni. Tanti secoli ci separano da lui, ma la lontananza temporale piuttosto che essere di impedimento diventa motivo di affettuosa e filiale comunione nella fede.

Qualcuno potrebbe storcere il naso e gridare al fanatismo religioso. Non è affatto così, anche se occorre sempre vigilare per evitare questo pericolo. Questo è il miracolo più significativo e incoraggiante che San Catello continua a offrire alla Chiesa locale che lo venera e lo contempla come modello di discepolo fedele del *Vangelo*: l'amore per il Signore e i suoi figli, il servizio alla città e l'accoglienza dei profughi (i fuggiaschi e i "forestieri" di allora e di ogni tempo), l'amicizia sincera e profonda con il monaco Antonino (segno di fraternità e di condivisione che continua a unire Stabia e Sorrento in uno stile di apertura a tutti), la forza di affrontare la prova senza perdere mai la fiducia in Dio e nella vittoria della verità.

Si tratta di una preziosa eredità, che questo opuscolo vuole contribuire a divulgare e condividere ai nostri giorni. Non per cedere alla tentazione di fermarsi all'istante che viviamo tra incertezze e paure, ma per allargare lo sguardo con coraggio e preparare un futuro migliore grazie alla storia che ci precede e che trova in San Catello un faro luminoso. Grazie al suo esempio infatti possiamo sempre riprendere il cammino, sicuri che *"post fata resurgo*": dopo la prova anche più dolorosa c'è sempre la possibilità di risorgere. Questa è la speranza che non delude!

+ don Franco Alfano, vostro fratello vescovo
25 marzo 2026 - Annunciazione del Signore





In copertina:
Giovanbattista Vigliante (attr.), *San Catello*, 1609, Concattedrale
La statua, realizzata su iniziativa del vescovo Ippolito Riva, costò 35 ducati, di cui 12 versati dal Comune, il resto dal sindaco Cesare Coppola. Fu il pittore Fabrizio Santafede a valutare la scultura che fu indorata da Giuseppe di Rosa. Il patrono è raffigurato inginocchiato mentre prega per il popolo e, nello stesso tempo, incoraggia e conforta chi lo contempla
Dal gennaio 2019, per il rito della processione, viene intronizzata una copia fedele, opera del laboratorio Breglia-Guidone. La monumentale base processionale del patrono è un manufatto in stile 'Luigi Filippo' realizzato nel 1864

5 maggio 2025: Intronizzazione delle statue dei santi *Catello* e *Antonino*, in occasione della *peregrinatio* a Stabia del patrono di Sorrento (ph. Domenico Guarracino)

Cenni agiografici

San Catello, cittadino, vescovo e patrono di Stabia, e Sant'Antonino abate, patrono di Sorrento, sono i simboli morali delle due città, protettori ed esempio di carità e santità. Seguendo e diffondendo gli insegnamenti di San Gregorio Magno e di San Benedetto da Norcia, hanno vissuto in tempi difficili, quando guerre e paganesimo si contrapponevano ai valori del cristianesimo.

Il monaco Antonino, fuggendo dalle barbarie del popolo Longobardo, si rifugiò a Stabia presso Catello, prelato particolarmente sensibile verso gli sventurati in fuga dai paesi natii. L'opera vigile che il vescovo svolse a favore dei profughi – che a causa delle guerre avevano perso tutto, anche la patria – è sintetizzata nel detto: *Santu Catiello amante d'e furestiere!* (San Catello amante dei forestieri!).

Catello e Antonino, stretta un'amicizia fraterna, iniziarono a dedicarsi alla meditazione e alla preghiera sulle cime del Monte Aureo, oggi Faito, dove assieme al popolo si erano rifugiati per scampare alla ferocia dei Longobardi: qui furono illuminati dalle apparizioni in sogno dell'Arcangelo Michele. Sulla vetta più alta del monte (1444 m), per combattere i residui del paganesimo, edificarono l'oratorio di San Michele su richiesta dello stesso Arcangelo. Catello, accusato d'apostasia,







Raffaele D'Angelo, *Episodi della vita di San Catello*, incisione del 1851

Grotta di San Catello sul Monte Faito, luogo - secondo la pietà popolare - in cui il santo ebbe la visione in sogno dell'Arcangelo Michele

Una leggenda narra che San Michele scacciò Satana dai dirupi del Picco Sant'Angelo ai Tre Pizzi, mentre tentava Catello e Antonino: il demonio nel fuggire urtò contro una roccia, lasciando la propria impronta; da qui il nome del luogo 'Ciampa del diavolo'. Michele vibrò un colpo di lancia (o spada) nella roccia, da cui sgorgò la sorgente conosciuta come 'Acqua Santa'. Diversi scritti identificano erroneamente Catello e Antonino come eremiti. La ricerca di posti isolati menzionata dall'Anonimo Sorrentino è da associarsi all'esigenza di poter espletare gli esercizi spirituali in contesti consoni. Ancora oggi, gli esercizi spirituali per i sacerdoti sono essenziali per rifocalizzarsi sul proprio ministero

Scipione di Costanzo e Giovan Domenico Vinaccia, *Sant'Antonino*, 1564 (rinnovata 1695), Basilica Sant'Antonino, Sorrento



fu condotto a Roma per essere giudicato da Papa Pelagio II (579-590). Il vescovo, in attesa del giudizio, venne affidato alla custodia di un chierico a cui profetizzò la nomina alla *Carica di Pietro*. Eletto Pontefice, Gregorio Magno (590-604) colmò Catello di onori e gli consentì di tornare a Stabia, dove fu accolto da Antonino e dal popolo festante. Catello nacque al cielo intorno al 595 (19 gennaio 595?). Antonino si recò a Sorrento su invito di quel popolo, dove visse continuando a diffondere il messaggio del *Vangelo*. Divenuto abate si unì al Signore il giorno *Sexto decimo Kal. Martii Consule Probiano* (14 febbraio 625).

Il corpo del patrono di Stabia fu nascosto nel Medioevo per impedirne la profanazione durante il periodo della caccia alle reliquie, ma non fu più ritrovato. La tomba di Antonino fu realizzata nelle mura di Sorrento dove venne poi costruito un oratorio, oggi Basilica Pontificia.

San Catello, prima metà del sec. XVIII, chiesa del Gesù
A seguito della soppressione degli ordini religiosi, questo settecentesco dipinto fu custodito per 65 anni negli Uffici della R. Dogana. L'opera, scomparsa dalla chiesa del Gesù nel 1976, fu ritrovata a Venezia nel 1993.
La chiesa del Gesù è un luogo particolarmente legato al culto di San Catello. Nel 1617 il nobile Pirro Giovanni de Nocera ottenne una reliquia del cranio di San Catello e la fece incastonare nel petto di un busto che fu intronizzato nella chiesa del Gesù (la statua e la reliquia scomparvero nel 1767). Inoltre, nei collegi religiosi stabiesi, e specialmente in quello dei Gesuiti, si era soliti far recitare piccoli drammi liberamente ispirati alla vita di San Catello

10 settembre 2005: l'archeologo Mario Pagano rinviene sulla cima del Faito (al Molare), nel perimetro dove si ergeva il primo oratorio di San Michele (abbandonato nel 1862) alcuni reperti che hanno permesso di datare l'origine del tempio come antecedente al VII secolo







Il tempio di San Michele è stato, nel Medioevo, uno dei più importanti santuari micaelici in Europa; le popolazioni dei paesi che circondano il Monte Faito da sempre considerano la chiesetta come un faro, simbolo della protezione divina. L'attuale santuario sulla cima Cercasole (1280 m), ricostruito nel 1950, si erge in un lugo diverso dall'antico che troneggiava sulla vetta della catena dei Monti Lattari, detta Molaro: le testimonianze archeologiche datano l'origine della prima chiesa come antecedente al VII secolo.

La più antica fonte riguardante i santi Catello e Antonino è la *Vita Sancti Antonini Abatis Surrentini,* un panegirico liturgico scritto da un *Anonimo Sorrentino* il cui nucleo originale, a nostro avviso, è stato redatto nel IX secolo (dopo l'anno 845) e poi nei secoli successivi modificato e ampliato.



Madonna di Pozzano tra l'Arcangelo Michele e San Catello, 1862, pannello maiolicato in Piazza Fontana Grande
Oltre ai patroni principali, San Catello e la Madonna di Pozzano, Castellammare vanta un cospicuo numero di compatroni e protettori: San Michele Arcangelo, San Giuseppe, San Francesco Saverio, San Francesco d'Assisi, San Francesco di Paola, San Domenico, San Vincenzo Ferreri, Santa Rosa da Lima, Sant'Antonio di Padova e Sant'Ignazio. La Madre di Dio compare anche nei titoli di: Maria di Costantinopoli, Vergine del Carmelo, Vergine del Rosario, Immacolata Concezione e Sacro Cuore di Maria

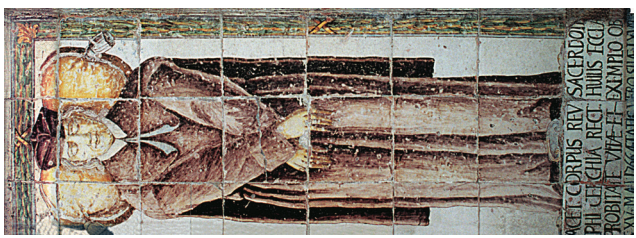
Mausoleo dell'abate Giuseppe Cerchia, 1766, santuario Santa Maria della Sanità
Nelle cronache è tramandato che l'abate Cerchia, recandosi al santuario di San Michele sul Faito per celebrare la festa di San Catello del 19 gennaio, trovò il prato intorno alla chiesa ricoperto di tulipani, fiore inconsueto sia per l'altezza che per la stagione invernale. Il 'prodigio' fu ritenuto un segno del patrocinio di San Catello sulla città

Nella pagina successiva:
Vincenzo Catello, *Mitra della statua di San Catello*, 1912, Concattedrale
L'opera fu cesellata su iniziativa del sac. Raffaele Vanacore: ornata da un grosso topazio donato dal canonico Catello Gambardella, sulle infule si ammirano gli stemmi del vescovo Michele de Jorio e della Comunità dei Preti Semplici

Arcangelo Michele, sec. XV-XVI, Concattedrale
La scultura, opera di un artista prossimo a Jacopo della Pila, era venerata sulla cima del Faito (Molare) nell'oratorio che, secondo le agiografie, fu fondato dai santi Catello e Antonino. Dopo alterne vicende, alcune legate anche a episodi ritenuti miracolosi, la statua è stata portata definitivamente in duomo nel 1862. Nell'attuale santuario del Faito è venerata una copia donata da Pio XII

Il culto

Bisogna precisare che San Catello non è mai stato proclamato Beato, ma fu reso direttamente Santo secondo l'antico rito medioevale. Al tempo era il popolo e il vescovo locale che avevano la facoltà di proclamare un santo. Dopo la sepoltura, trascorso un pò di tempo, si provvedeva all'esumazione del corpo e si procedeva alla cerimonia della *translatio* e dell'*elevatio*, ovvero lo spostamento delle spoglie dal luogo di sepoltura alla chiesa, dove venivano ostentate alla pubblica venerazione.









La sacra congregazione dei riti, con decreti del 13 settembre del 1729 (approvazione della leggenda) e 10 marzo 1787 (approvazione della Messa), ha confermato il culto pubblico a San Catello.

Il culto di San Catello nel duomo stabiese è certamente antecedente al 27 dicembre 1314, mentre il primo stabiese noto per essersi fregiato del nome del patrono è il giudice Catello Vulpula, del quale si hanno notizie dal 1255 al 1283. Da un documento del 15 settembre 1362 si evince che il vescovo Paolo de Aliano autenticava gli atti della Diocesi di Stabia con la sua firma e con un suggello raffigurante San Catello.







Alla pagina precedente:
San Catello, statua posta su quello che è oggi conosciuto come *Arco di San Catello*, adiacente alla Porta del Quartuccio (ph. Mariano Russo - Visitcastellammare)
La statua fu fatta collocare da Gaetano Martingano nel 1840 come 'stratagemma' per impedire la demolizione del residuo arco di fabbrica e il conseguente utilizzo dello spazio per l'ampliamento del fabbricato confinante

In questa pagina:
Francesco Filosa, *Patrocinio di San Catello* durante l'eruzione del Vesuvio del 1906 e durante i *raid* aerei nella Seconda Guerra Mondiale, 1957, Concattedrale

Patrocinio di San Catello del 9 maggio 2010
Il palazzo in largo Caporivo (nella foto alle spalle del Santo) crollò circa venti minuti dopo il passaggio della processione. Grazie al piano di traffico messo in atto in occasione della festa e al richiamo della cerimonia del rientro in duomo, la piazzetta era deserta in quel momento: lo 'spettacolare' crollo dei cinque piani non causò nessuna vittima e nemmeno feriti



L'antico motto del Santo *Hic est, qui multum orat pro populo* (Questi è colui che prega molto per il popolo - *2 Maccabei* 15,14) nel XIX secolo è stato sostituito con *Posuit Me Dominus Custodem Populi Mei* (il Signore mi pose a custodia del mio popolo).

È intitolata a San Catello la più antica congrega di Sorrento, fondata nel 1380 è oggi attiva sotto il titolo di *Arciconfraternita dei Servi di Maria e di San Catello e della Morte.* A Castellammare si ha notizia di una Confraternita dedicata a San Giacomo e San Catello antecedente al 1484, oggi è attiva la *Reale Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione e San Catello* fondata nel 1624 con sede presso la chiesa di San Giacomo a Quisisana.

A Taranto nel 1895 fu fondata la *Confraternita di Santa Maria di Piedigrotta e dei Santi Gennaro e Catello*, sodalizio voluto dai lavoratori dell'Arsenale provenienti da Napoli e da Castellammare. A New Haven nel Connecticut è attiva la *Saint Catello Society* fondata nel 1901 da immigrati stabiesi. Testimonianze di un antichissimo culto sono documentate anche nelle città di Campagna (Sa).

La tradizione cantieristica di Stabia ha origini antiche e la leggenda vuole che lo stesso San Catello fosse un maestro d'ascia. Il Santo è considerato a tutti gli effetti un operaio del Cantiere navale, tanto da essere omaggiato il 19 gennaio, durante la processione, con una sosta della statua nello stabilimento e attraverso il fissaggio, su tutte le navi in lavorazione, di una sua immagine, assieme a quella della *Madonna di Pozzano* e di altri santi venerati in città.



Stemma della Reale Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione e San Catello



11 maggio 2025: Processione dei santi Catello e Antonino in occasione delle celebrazioni per il XIV centenario del transito del patrono di Sorrento



Cappella di San Catello in Concattedrale
É plausibile che una cappella in onore del santo patrono sia già presente nella Cattedrale che si ergeva nel rione Fratte prima del 27 dicembre 1314. In tale data infatti Andrea Longobardi fonda un beneficio laicale detto Beneficio di San Catello. Nella successiva cattedrale al Quartuccio si ha memoria di due distinti altari dedicati al Santo. Quello antico, di cui era cappellano Carbano Coppola, è documentato nel 1425, sotto il patronato della famiglia Longobardi. Un ulteriore altare, antecedente al 1450, si ergeva nella cappella detta di San Catello grande: forse della famiglia Vitabulo, nel 1539 fu concessa a Michele Lardaro.
L'attuale cappella fu costruita a partire dal 1879 su progetto di Ignazio Rispoli e benedetta dal vescovo Vincenzo M. Sarnelli l'11 maggio 1883. Sotto la mensa dell'altare fu posto come puliotto, con la recondita speranza che possa ospitare il corpo del santo (quando sarà ritrovato), un sarcofago in marmo rinvenuto al di sotto della cappella, identificato come il Sarcofago del Buon Pastore: sepoltura di Cornelia Ferocia (sec. III-IV d.C.).
*Durante gli scavi necessari per realizzare le fondamenta di questa grande cappella venne alla luce l'*Area christianorum Stabiensis*, i cui rinvenimenti permettono di datare con certezza l'origine della Comunità cristiana di Stabia come antecedente all'anno 401*



Tra gli illustri devoti del patrono di Stabia, sono da menzionare Sant'Alfonso Maria de Liguori (solito venire a Castellammare per confessarsi da mons. Tommaso Falcoja), San Bartolo Longo (che spesso partecipava anche alla processione) e San Pio da Pietrelcina (che era solito celebrare la messa propria di San Catello il 19 gennaio).

La festa di San Catello si celebra il 19 gennaio, mentre la seconda domenica di maggio si celebra la festa del Patrocinio, in cui si ringrazia il patrono per le innumerevoli volte in cui ha protetto la città. In entrambe le occasioni si svolge la processione (storicamente documentata dal 1623), con la partecipazione delle autorità religiose, civili e militari, delle confraternite e delle associazioni cittadine. Negli ultimi anni, la processione di maggio è stata spostata al tardo pomeriggio.

Oltre a San Catello, sono glorie della Chiesa di Stabia il Beato Guglielmo da Castellammare (francescano martirizzato a Gaza l'8 agosto 1364) e la Beata Maria Maddalena Starace (1845-1921), fondatrice nel 1869 della Congregazione delle Suore Compassioniste Serve di Maria.



Le reliquie

Nel Medioevo i corpi dei santi erano considerati tesori preziosi, il premio più ambito dai soldati che saccheggiavano le località conquistate. Prima di nascondere il corpo di San Catello, fu staccato dallo stesso un frammento osseo da cui, a sua volta, furono ricavati numerosi frammenti. Una delle reliquie più celebri è identificata in una porzione del cranio dalla quale, secondo antichi scritti, fuoriusciva un particolare odore detto *Manna di San Catello*: di questa reliquia si hanno le ultime notizie nel XVII secolo presso la località di Itri. Da questo frammento fu ricavata la reliquia che si venerava nella chiesa del Gesù a Castellammare, oggi scomparsa, assieme al busto ligneo che la custodiva.

Le reliquie conosciute a Castellammare sono state ricavate da quella venerata nella chiesa dei Servi di Maria a Sorrento. Oltre a quella venerata in Concattedrale, conservata nell'artistico reliquiario di Gennaro Romanelli, altri piccolissimi frammenti ossei sono conservati nella parrocchia del SS. Salvatore a Scanzano, nella chiesetta di Sant'Anna a Licerta e nella parrocchia di Sant'Antonio alla Tavernola (recente donazione di un privato); risulta dispersa la reliquia che era custodita nella chiesa di San Bartolomeo. Un'ulteriore reliquia è segnalata in una collezione privata.

Nel febbraio 2016 alcuni frammenti ossei ritenuti del Santo, forse ricavati dalla reliquia di Itri, già custodita nel duomo di Napoli, da noi identificati e prontamente segnalati, sono stati donati alla Comunità stabiese. É stato il cardinale Crescenzio Sepe a consegnare al vescovo Francesco Alfano il reliquario, oggi custodito nella *Mensa eucaristica dell'Altare maggiore* della Concattedrale.





Reliquia di San Catello, donata alla Concattedrale dall'Arcidiocesi di Napoli

Resti di un mausoleo medioevale presenti nel sito conosciuto come *Grotta San Biagio*, che secondo un'affascinante ipotesi dell'archeologo Mario Pagano avrebbe ospitato le spoglie di San Catello



San Catello, sec. XIX-XX, Basilica Santa Maria di Pozzano

La vita del Santo scritta dall'Anonimo

Anonimo Sorrentino (IX secolo)

In quel tempo nel quale la feroce crudeltà dei Longobardi con ostile spada ed incendio distrusse la Provincia della Campania, cotesto Santo nostro Patrono Antonino, dicesi, esser venuto in questi luoghi, ed essersi associato al Vescovo della chiesa Stabiese, del quale avendo conosciuto il medesimo Vescovo e la purità della vita e l'onesta conversazione di costumi e di azioni, se lo associò con tanta familiarità e domestichezza, che nulla di poi facesse senza di lui. Antonino lo assisté da vero collega in tutti i consigli: sostenne tutta la gravezza della cura pastorale e fu osservante dei doveri di fedele amico e di strenuo ministro. Infine per la concorde parità di costumi e di sentimenti, si congiunsero in breve sì tenacemente fra di loro che si sarebbe detto avere, come due gemelli, un sol cuore ed una sola anima, stantecchè non si ritrovava fra di loro altro che il volere e il non volere. Catello, sicuro della prudenza e della fedeltà di tale ospite, anzi di proprio figlio e di unico amico, gli affidò il regime della sua chiesa. Egli poi schivando le fiere onde del mondano pelago andò in cerca delle vaste solitudini, delle selve tra le nebbiose vette delle montagne, asili convenienti agli eremiti. Lo stesso monte che di S. Michele Arcangelo ebbe il nome, come dirassi appresso, esteso a traverso, è inondato dalle acque del mare dell'una e dell'altra estremità. Nella laterale longitudine poi del notato monte si assegna la terra dei Sorrentini, quasi lingua di terra comune prolungata nel mare, e dando angusti sentieri ai viandanti, per precipitosi scogli la rende immune da ogni ostile tumulto. Nella sommità, terminato già il suo dorso, immantinente con più audacia, erge il gran capo verso del mare, in modo che, tenendo cinti i fianchi, spesso spesso dagli involucri nebbiosi guarda sereno le piogge. Da questo luogo, per quanto può scorgere l'occhio dell'uomo, suole vedersi, ed indicare il sito della Campania, delle città, dei castelli, e delle spiagge del mare.





Quel vertice allora occupò il servo di Dio Catello, giudicandolo atto all'intrapreso combattimento, ed ivi contemplando puramente il Signore adempì ai santi doveri. Antonino per più lungo tempo stanco di soffrire l'allontanamento del cordiale amico, affrettato il passo, andò da quegli; e siccome nella mondana occupazione, così nella divina servitù gli si unì inseparabilmente. La di costoro unanimità e conversazione venne approvata da un'angelica visione, a tal uopo apparsa, poiché in una buia notte si manifestò la medesima ad ambedue. Voglio, disse, che in quel luogo nel quale solete con istanza pregare, ed ove vedeste poco fa un cereo ardente, ivi edificherete un oratorio sotto l'invocazione del mio nome. Interrogato chi mai fosse: Io, rispose, sono l'Arcangelo S. Michele, e disparve. Costoro, appena risvegliati dal sonno, avendo l'uno ascoltata e riferita la stessa visione dell'altro, rassodati dall'autorità della mutua testimonianza, si prepararono a secondare l'angelico precetto. Si accingon di poi gli artefici della divina fabbrica; e con sbarre di legno edificano con prospero successo un abitacolo sebbene picciolo; ma però gradito al principe S. Michele.

O meravigliosa potenza dei giusti! o saluberrima fortezza dei Santi! o ineffabile efficacia della pura mente! Ecco che per le eroiche virtù di cotesti Santi e per le loro orazioni in certo modo ponendosi le fondamenta, si costruisce un oratorio nelle caverne delle belve; si edifica nei covili delle fiere un abitacolo angelico; in una terra vasta, vacua ed incolta si fabbrica una casa santa, celebre ed idonea per la salvezza umana; poichè ivi quotidianamente si offre la lode al Signore, autore d'ogni bene, e all'abitatore S. Michele per i cui singolari favori ognuno impetra quello che degnamente domanda. Dai vicini e lontani paesi gli uomini accorrono in folla; e sciogliendo i promessi voti, per qualsivoglia loro tribolazione, ottenuta la consolazione, allegri ritornano nelle proprie abitazioni.

L'inimico dell'umana salute, prevedendo fin d'allora siffatti favori da concedersi colà agli egri mortali, con la sua consueta invidia, si sforzava di rovesciare ciò che si edificava in gloria del Signore e in profitto degli uomini. Istigava dunque i suoi

familiari detrattori, che con superflua querimonia mormorassero di avere il Vescovo Catello abbandonata la sua sede, ed il popolo affidato alla sua cura; e quello che fosse peggio celebrare contro il rito dei cristiani il santo sacrificio dell'altare negli orridi covili delle fiere e nelle inaccessibili vette dei monti: seminare in fine una pericolosissima eresia.

Che altro poteva aggiungersi? Catello si liga con funi e dai birri si mena al giudizio dell'Apostolica sede che, volendo scrupolosamente esaminare l'accusa, lo fè chiudere in un carcere; e per divina disposizione com'è cosa degna il credere (il che comprovò il seguente evento) gli si assegna per custode uno dei chierici del Papa; al quale poco dopo Catello, ripieno dello spirito di profezia, disse: Ricordati di me, quando ti avverranno cose prospere, affinché sia liberato da questa carcere, perché con violenza sono stato strappato dal mio gregge: e qui innocente son messo nel lago dei leoni, subito ché, morto il Pontefice, sarai innalzato alla cattedra di Pietro. Costui, subito morto il Papa, secondo le parole del vaticinante fu eletto pontefice, ed affascinato dall'abbondanza della prosperità, mise allora in oblio l'antiveggente della sua dignità. Ma però, poco dopo d'averlo scarcerato, l'onorò talmente, che gli promise di dare tutto ciò che gli avesse dimandato. Credendo allora i cortigiani del Pontefice, che sarebbe per dimandare qualche cosa di grande rilievo, restarono meravigliati nel sentire Catello, che era interamente consacrato al Signore e all'Arcangelo S. Michele, quando disse: Ti prego, o Santo Padre, a concedermi quella quantità di piombo che ti domando. Il che avendo ricevuto, fece ritorno felicemente in Stabia; e riedificando di pietre dalle fondamenta l'oratorio di legname, lo ricoprì col piombo che seco trasportò da Roma.

Traduzione dal latino del canonico Filippo Gibbone (1885)



“ *Il popolo ha dimenticato tutte le quisquiglie inutili*
e ci ha tramandato le sole note salienti (...)
il soccorso (di San Catello) *ai profughi fuggenti l'invasione*
dei Longobardi, l'amicizia fraterna col benedettino Antonino,
la distruzione delle ultime reliquie del paganesimo con la
diffusione del culto di San Michele e l'edificazione del tempio
sul monte Aureo, la calunnia e il trionfo della sua innocenza.
Nulla di essenziale è andato perduto. ”

Mons. Francesco Di Capua

© 2026 CONCATTEDRALE

Parrocchia di Santa Maria Assunta e San Catello
Piazza Giovanni XXIII - Castellammare di Stabia
✆ 081.8711672

Parroco: Don Antonio De Simone

Redazione e testi: Egidio Valcaccia
Revisione delle bozze: Emilia Ammendola



FARMACIA
PLINIO
Via Plinio Il Vecchio 62
Castellammare di Stabia (NA)
Tel. 0818701077
seguici su